

## Mathilde Bonaparte – Story telling

“Se non fosse per lui, venderei le arance per le strade di Ajaccio...” Sono solita dire così quando parlo di me e di lui. Lui chi? Ovviamente Napoleone, mio zio. In realtà, non l'ho mai conosciuto. Mio padre Girolamo, suo fratello, era troppo più giovane di lui.

Sono nata a Trieste nel 1820. Lo zio allora era già a Sant'Elena, esule. E' morto l'anno dopo, ma questo lo sapete tutti. Ho verso di lui un grande debito di riconoscenza. Senza il suo nome, il suo potere e la sua ricchezza, non saremmo stati nessuno.

Da bambina ho ricevuto la migliore educazione. Mia madre era Caterina di Württemberg, una donna elegante, paziente, purtroppo vittima delle stranezze e delle scappatelle di mio padre. Sono cresciuta con zia Hortense. Chi immaginava che suo figlio, mio cugino, sarebbe diventato l'Imperatore Napoleone III! A un certo punto sembrava dovessi sposarlo. A Parigi facevamo lunghe passeggiate, parlavamo di noi, del futuro... ma lui sposò una spagnola, Eugenia e io andai sposa a un Principe russo, Anatolji Demidoff. Un uomo ricchissimo, potente, un collezionista di gusto, che mi ha resa Principessa... All'inizio mi regalava gioielli di ogni tipo, rubini, diamanti, smeraldi, mi venerava... Ma non è durata. Era violento, mi tradiva e voleva che restassi lì, fedele, devota. Illuso! Non conosceva noi donne Bonaparte. Noi abbiamo sangue corso nelle vene... E siamo stirpe imperiale ormai, non osate dimenticarlo! Abbiamo divorziato, vi sembra strano per i nostri tempi? Pensate che lo ha dovuto autorizzare lo zar in persona.

Mi sono tenuta denaro e oggetti, ho lasciato andare l'uomo, e ho iniziato una nuova vita, tutta mia. Mi sono trasformata in “un centro”, questo dicevano di me. Quando mio cugino diventò Imperatore, i miei salotti divennero la calamita della Parigi che contava, quella più colta e influente. Il mercoledì venivano da me gli scrittori, i poeti. Il venerdì gli artisti. Sono stata amica di Proust, Flaubert, dei De Goncourt, di Maupassant, e di De Nittis, Hebert, dei fratelli Giraud. Proprio Eugène Giraud mi ha dato lezioni di pittura. A Roma è stata mia maestra una pittrice, e amica, Ida Botti Scifoni, c'è anche lei, qui, non è vero?

Mi è sempre piaciuto disegnare e dipingere, specie ad acquerello. Ho amato l'arte orientale, impazziva nei miei anni. Un po' pomposo, lo ammetto, il soprannome che mi hanno dato, “*Notre-Dame des-arts*”, ma è vero, l'Arte l'ho fatta, l'ho collezionata, me ne sono circondata, ho frequentato chi la faceva, la capiva e la supportava, come me. So di non essere stata bella, e non mi importa. Sono forte, indipendente, ho una voce e un pensiero!

Gli uomini cercavano la mia compagnia, gli piaceva il mio modo di essere, dicevano che ero schietta, diretta, una *femme-male*, una donna uomo. Già...

Forse mi trovate ipocrita?! Guardate che conosco bene le difficoltà che noi donne dobbiamo affrontare. E a volte mi tormento, mi affliggo...

“Soffro di impotenza [...]. Credo che ognuno qui, comprese le donne, potrebbe avere la sua utilità nella nostra società, oltre a quella di bambole e *cocottes*. Ecco uno dei miei sogni!”.

Ho partecipato spesso al *Salon* con le mie opere. Attraverso l'arte, era come se mi sentissi davvero libera, fuori dai condizionamenti del mio rango.

Uno dei miei ricordi più dolci è il mio giardino d'inverno, nel mio *hotel particulier*. Lì c'era una serra riscaldata con un banano, palme nane e fiori. Erano rari, coloratissimi, e da qui potevo raggiungere direttamente la sala da pranzo e l'*atelier*. Ci passavo ore, mi ci andavo a riscaldare, non ero mai sola! O, almeno, quasi mai...

Ho avuto degli amori che hanno mitigato i giorni più freddi. Prima c'è stato [Émilien](#), il conte de Nieuwerkerke. Poi Claudius, il mio dolce poeta Popelin, il mio secondo marito. Sono stati momenti belli, di grande tenerezza e comunione di vita. Anche mio nipote Giuseppe, Gegè, è stato un caro amico, specie negli ultimi anni. Mi faceva ridere, mi teneva tanta compagnia, mi scaldava un po' il cuore...

Ho ancora freddo, però. Quel freddo che prima sentivo talvolta, è nelle mie ossa per sempre ormai...

Ho dato a Gegè delle opere d'arte della mia collezione. Voleva creare un museo a Roma, nel suo palazzo. Sarebbe stato splendido... Chissà se ci è riuscito. Personalmente, lo avrei chiamato Napoleonico. Non poteva essere diversamente.

Del resto, senza di Lui... non saremmo stati che venditori di arance per le strade di Ajaccio...